

appare mostruosa per la coesistenza della coscienza umana accanto alla condizione animale, ma che a poco a poco Gregorio accetta. Una sera, attirato dalla musica proveniente dalla stanza in cui la sorella suona il violino per i familiari e gli invitati, si unisce a loro ed ascolta felice, finché un ospite, inorridito alla sua vista, scatena un grande trambusto, in cui Gregorio rimane ferito. Ricacciato nella sua camera, muore di inedia.

Sono state proposte diverse interpretazioni del racconto, in chiave allegorica: si fa cenno alla trascrizione simbolica del conflitto col padre, al motivo della solitudine e dell'esclusione dalla famiglia e dalla società dell'uomo più debole; al desiderio deluso di comunicazione.

Nella parte del racconto che riproduciamo, è descritta la metamorfosi raccapricciante del protagonista in scarafaggio.

La metamorfosi

Nel destarsi, un mattino, da sogni inquieti, Gregorio Samsa si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto. Giaceva sul dorso duro come una corazza e, appena alzato il capo, scorse un addome carenato, scuro, traversato da numerose nervature. La coperta, in equilibrio sul crinale, minacciava di cadere da un momento all'altro; mentre le numerose zampe, pietosamente sottili rispetto alla sua mole, gli ondeggiavano confusamente davanti agli occhi.

«Che m'è successo?» pensò. Non era un sogno. La sua camera, una vera camera per esseri umani, anche se un po' piccola, stava ben ferma tra le sue quattro note pareti. Sopra il tavolo, su cui era sparso un campionario di tessuti – Samsa era commesso viaggiatore – era appesa un'immagine ritagliata, non molto tempo avanti, da una rivista illustrata e collocata in una graziosa cornice dorata. Raffigurava una signora che, in boa⁽¹⁾ e berretto di pelle, sedeva eretta, alzando verso l'osservatore un pesante manicotto⁽²⁾ di pelliccia che le celava tutto l'avambraccio.

Lo sguardo di Gregorio passò allora alla finestra e il cielo coperto – si sentivano gocce di pioggia picchiettare sulla lamiera del davanzale – finì d'immalinconirlo. «Se dormissi ancora un po', e dimenticassi tutte queste stupidaggini?» pensò: ma la cosa era impossibile, perché, abituato a dormire sul fianco destro, nello stato in cui si trovava, non era in grado di assumere quella posizione. Per quanta energia impiegasse nel cercare di buttarsi sulla destra, ricadeva sempre sul dorso. Provò cento volte, chiuse gli occhi per non vedere le zampine annaspanti e smise solo quando cominciò a sentire sul fianco un dolore leggero, sordo, mai provato avanti.

«Dio mio!» pensò, «che professione faticosa mi sono scelta! Tutti i santi giorni in viaggio. Le preoccupazioni sono maggiori di quando lavoravamo in proprio, in più c'è il tormento del viaggiare: l'affanno delle coincidenze, i pasti irregolari, poco buoni, rapporti sociali sempre mutevoli, instabili, che non

1. **boa**: lunga striscia di pelliccia o di piume, portata al collo dalle signore dell'Ottocento.
2. **manicotto**: specie di tubo ovattato, per lo più

di pelliccia in cui si introducono le mani per ripararle dal freddo; è un accessorio dell'abbigliamento invernale femminile, di origine nordica.

arrivano a farsi cordiali. Vada tutto al diavolo!» Sentí un lieve prurito sul ventre; restando supino si tirò adagio verso il capezzale, per poter alzare meglio il capo, e trovò il punto del solletico coperto da macchioline bianche che lo lasciarono perplesso; provò a sfiorare il punto con una zampa, ma la ritirò subito, perché il contatto provocò brividi di freddo [...].

Buttar via la coperta fu una cosa da nulla: gli bastò gonfiarsi un poco e quella cadde da sola. Difficile fu continuare, specie perché era così grosso. Avrebbe avuto bisogno di braccia e di mani, per alzarsi; invece aveva soltanto le sue zampine in perpetuo movimento, che non dominava. Se aveva intenzione di piegarne una, gli capitava, al contrario, d'allungarla; quando infine riusciva a fare con essa quello che voleva, le altre, quasi fossero senza controllo, si abbandonavano a un'estrema, dolorosa agitazione. «Via, via, inutile restare a letto!» si disse Gregorio.

Cercò di uscire dal letto con la parte inferiore del corpo, ma questa parte, che non aveva ancor veduto e che non poteva immaginare bene, riusciva troppo difficile da muovere. Esasperato per la lentezza dell'operazione, raccolse tutte le sue forze e si buttò in avanti, ma, avendo calcolato male la distanza, picchiò contro il fondo del letto. Un dolore cocente l'ammoní che la parte inferiore del suo corpo era, per il momento, la piú sensibile.

Pensò allora di portare fuori prima il tronco, e girò con cautela il capo verso la sponda. Il movimento riuscí e la massa del corpo, nonostante la mole e il peso, accompagnò lentamente l'inclinazione della testa. Quando però il capo fu sospeso fuori dal letto, ebbe paura a continuare: se fosse caduto, si sarebbe fracassato la testa, a meno d'un miracolo. In quel momento, non voleva davvero perdere il controllo di sé; preferiva piuttosto rimanere a letto.

Ma quando, dopo altrettanta fatica, si ritrovò ansimante nella posizione di partenza e vide le zampine agitarsi le une contro le altre in modo, se possibile, ancora piú rabbioso: di fronte all'impossibilità di mettere pace e ordine in quella confusione, si ripeté che non poteva rimanere a letto e che la cosa piú ragionevole era quella di sacrificare ogni cosa alla speranza, sia pure minima, di alzarsi. Nello stesso tempo, si disse che una pacata, tranquilla riflessione era meglio di una decisione disperata. In circostanze simili, di solito, gli accadeva di fissare la finestra, ma questa volta la foschia mattutina, che non consentiva di distinguere l'altro lato della stretta strada, poté ben poco sul suo umore. «Già le sette», si disse a un nuovo avvertimento della sveglia, «già le sette e ancora una nebbia simile». Per un po' rimase immoto, respirando appena, quasi s'aspettasse dall'immobilità assoluta il ritorno alla vita normale.

(da *La metamorfosi*, in *Racconti*, Feltrinelli, Milano, 1957)

Guida all'analisi e all'interpretazione del testo

- Dite se si tratta di una narrazione di tipo **oggettivo**, attenta ai particolari concreti, o no. Documentate la vostra risposta, con citazioni dal testo.